

# Infrastrutture, sdoppiamento più lontano

Renzi vede Mattarella: interim di 15 giorni - Il premier alla Luiss: non decidere porta alla palude

**Emilia Patta**

ROMA

☞ Serviranno un paio di settimane per decidere il nome del successore di Maurizio Lupi al ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. E anche per fare chiarezza nel dedalo ministeriale di rapporti e procedure in un ministero strategico in vista dell'inaugurazione dell'Expo. Più di un'ora di faccia a faccia al Quirinale tra Matteo Renzi e Sergio Mattarella è servito a fare il primo punto di un passaggio che non sarà né indolore né lampo, viste anche le fibrillazioni del Nuovo centrodestra colpito dal caso Lupi e che chiede a gran voce di non voler subire un ridimensionamento. Sembra in discesa per via della procedura troppo complicata l'ipotesi spaccettamento del ministero (da una parte Trasporti-porti, dall'altra Infrastrutture-appalti-casa) che da qualche giorno Palazzo Chigi hapreso in considerazione. Per dividere il ministero servirebbe infatti un decreto legge che cambi la Bassanini, decreto che naturalmente dovrebbe poi essere convertito in legge entro 60 giorni. Lo spaccettamento, sia pur in discesa, non è tuttavia tramontato ma resta comunque in campo assieme alle altre due ipotesi: o il trasferimento dell'unità di missione a

Palazzo Chigi - vecchio pallino di Renzi - sotto le mani del sottosegretario Luca Lotti con il ministero dei Trasporti così "svuotato" affidato a un esponente del Ncd; oppure il mantenimento del ministero così com'è affidandolo a un uomo di fiducia come Delrio, che perderebbe in questo caso la gestione dei fondi Ue. Gestione che potrebbe a quel punto andare a rafforzare il ministero vacante degli Affari regionali, trasformato in una sorta di ministero del Sud. Ma il premier sembra restio a lasciare nelle mani di un esponente di un altro partito (si fa il nome di Gaetano Quagliariello, coordinatore nazionale del Ncd) la delicata gestione dei Fondi Ue: in alternativa si fa infatti il nome della democratica Anna Finocchiaro.

In ogni caso sarà proprio un politico, questo l'orientamento delle ultime ore, a succedere a Lupi. Mattarella e Renzi si sono trovati d'accordo sulla necessità di rafforzare, anche con il Ddl anti-corruzione in discussione al Senato, la lotta al sistema delle mazzette nella Pubblica amministrazione emerso da ultimo nell'inchiesta della Procura di Firenze. E a parte le resistenze dell'interessato a trasferirsi al governo, il ruolo di Raffaele Cantone al vertice dell'Anac è considerato cruciale. Un politi-

co e non un tecnico, dunque, anche perché - come ha ribadito il premier intervenendo nel pomeriggio alla Luiss Guido Carli per il decennale della School of Government - serve una «democrazia decidente», dove la politica sia centrale nelle scelte e non può abdicare ai tecnici l'assunzione delle responsabilità. «Siamo in un Paese in cui i ministri cambiano di anno in anno e in tecnici restano per sempre. E chi comanda davvero è il tecnico perché detiene le informazioni, spesso chiuse in un cassetto. E come unico detentore delle informazioni influenza la decisione politica». Sempre alla Luiss Renzi ha poi ribadito che non ci sarà alcuna sostituzione dei sottosegretari sotto inchiesta. Perché le dimissioni di Lupi sono state frutto di una valutazione politica e d'opportunità, non altro: «Quando dico che un sottosegretario indagato non si deve dimettere, e perdo voti per questo, sto difendendo il principio di Montaigne per cui non ci può essere nesso tra avviso di garanzia e dimissione altrimenti i magistrati decidono sull'esecutivo».

Una lezione "alta", quella di Renzi alla Luiss, durante la quale non sono tuttavia mancati i riferimenti all'attualità. In particolare a chi, nel suo stesso partito, critica le riforme

istituzionali messe in campo e la legge elettorale denominata Italicum accusandolo di voler andare verso un sistema "autoritario", dove c'è solo "uno che decide". A parte il fatto che Renzi ricorda che nel Ddl Boschi non è stata cambiata la forma di governo, e il premier non ha quindi il vero potere che è quello di revocare i suoi ministri (potere che, aggiungiamo noi, era previsto nella bozza Violante votata dal Pd nel 2007 e poi riproposta nella successiva legislatura come base di confronto). Ma è proprio la qualità della democrazia, avverte, che è a rischio se la democrazia stessa «non è decidente»: «Chi governa assume la responsabilità di quello che decide e non si limita a vivacchiare consegnando il Paese alla palude». Altro che deriva autoritaria. Quanto all'Italicum, che con il ballottaggio nazionale dà la certezza della maggioranza alla Camera per chi vince le elezioni e quindi lo mette in condizioni di governare, Renzi si lancia addirittura in una scommessa partendo dagli ultimi risultati elettorali in Francia e in Andalusia: «Fra cinque anni l'Italicum ce lo copieranno tutti in Europa». Il messaggio alla minoranza del Pd, risalita sulle barricate sia sul Ddl Boschi sia sull'Italicum, è chiara: si va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le ipotesi

Unità di missione a Palazzo Chigi sotto Lotti oppure Delrio al ministero

La lezione alla School of Government

«Serve una democrazia decidente. Fra 5 anni l'Italicum ce lo copieranno in tutta Europa»

### LE DUE IPOTESI

#### Unità di missione a Palazzo Chigi

☞ L'unità di missione sulle grandi opere potrebbe finire a Palazzo Chigi, sotto le mani del sottosegretario Luca Lotti (Delrio manterrebbe i fondi Ue). Il ministero dei Trasporti così "svuotato" andrebbe a Ncd

#### Superministro senza fondi Ue

☞ Il superministro così com'è andrebbe al renziano Delrio, ma senza la gestione dei fondi Ue. Gestione che potrebbe finire agli Affari regionali (per cui si è parlato di Quagliariello, Ncd, ma Renzi preferirebbe Anna Finocchiaro, Pd)

### TECNICI

Il premier: il potere è dei tecnici perché loro restano mentre i ministri cambiano. Ma rivendico la centralità della politica



Interim infrastrutture. Il premier Matteo Renzi